

GLI INTELLETTUALI ITALIANI DELL'ISTRIA, DI FIUME E DI TRIESTE A CONTATTO CON LA CULTURA ROMENA

ERVIN DUBROVIĆ

Museo civico

Fiume

CDU 316.722(450.361:497.4/.5Istria/Fiume:498)

Saggio scientifico originale

Maggio 2015

Riassunto: Il presente saggio offre un'immagine quanto più articolata possibile di un fenomeno ancora non sufficientemente indagato, e cioè degli intellettuali italiani dell'Istria, di Fiume e di Trieste a contatto con la cultura romena.

Parole chiave: Istria, Fiume, Trieste, Romania.

1. Introduzione

Quando nella vetrina della casa editoriale fiumana EDIT ha adocchiato il libro dell'amico Diego Zandel, sono stato attratto in particolare dal titolo: "Il console romeno". Si tratta di una raccolta di racconti pubblicata nell'ottobre del 2013 dalla casa editrice Oltre edizioni, dei dintorni di Genova. Questo libro mi ha indotto a occuparmi degli intellettuali italiani della nostra regione che sono entrati in contatto con la cultura romena.

Oltre all'Istria, mi sono concentrato soprattutto su Fiume e Trieste, due centri culturali vicini. Ho cercato di escludere completamente da questo lavoro i temi istroromeni (Valdarsa e Seiane), perché si tratta di un caso specifico che merita un trattamento a parte, ma trattando l'ambito dei rapporti italo-romeni ciò non è stato possibile. A causa del pericolo di estinzione di questa lingua, l'Istria negli ultimi anni è visitata con grande interesse da diversi ricercatori italiani, romeni e croati.

In questo lavoro non mi occupo neanche degli intellettuali romeni che da oltre un secolo e mezzo vengono in Istria, tanto che la storia dello studio dell'istroromeno da parte romena è ormai abbastanza ampia. Tanto per fare un esempio, già nel 1857 Ioan Maiorescu aveva visitato i luoghi nei quali risiedeva questa popolazione, soggiornando in quell'occasione anche a Trieste e a Fiume, e poi aveva pubblicato un itinerario istriano con il vocabolario della lingua istroromena¹.

¹ Ioan MAIORESCU, *Itinerar in Istria si vocabular istriano-roman*, editia a doua publicata de Titu Maiorescu, București, Editura librareie socecu & Co., 1900.

Le prime migrazioni più consistenti d'italiani verso le regioni romene hanno avuto inizio sin dal 1880. Gruppi di muratori, contadini e tecnici italiani giungevano sui territori dell'odierna Romania alla ricerca di lavoro e di una vita migliore. Tra di loro ci furono quelli che s'insediarono permanentemente in quelle terre e quelli che vi si recavano soprattutto per lavori stagionali, come ad esempio i muratori. In primavera partivano verso est, mentre in autunno facevano ritorno a casa. Molti di loro, come gli emigranti friulani, provenivano dai dintorni di Trieste².

Nello stesso tempo i romeni in numero ancor maggiore affluivano verso i porti di Fiume e Trieste, ma soltanto per imbarcarsi sulle navi dirette in America. Erano qui soltanto di passaggio e si trattenevano al massimo qualche giorno³.

Neanche questi temi però sono l'oggetto di questa ricerca, che si occupa esclusivamente dei contatti e degli stimoli intellettuali.

2. L'istriano Andrei Glavina - primo ponte con la Romania

Il primo intellettuale istriano conosciuto che si recò in Romania è Andrei Glavina (il suo nome compare, inoltre, nelle forme di Andrea e Andrej, Valdarsa 1881 - Pola 1925)⁴.

Teodor Burada, professore dell'Università di Iași, nella Romania orientale, durante un soggiorno in Istria per studiare la lingua istroromena, notò uno sveglio ragazzino di dodici anni e lo prese con sé per farlo studiare a Cluj Napoca (a quei tempi più conosciuta col nome ungherese di Kolozsvár) e a Iași. Una volta tornato in Istria nel 1900, Glavina trovò dapprima un impiego a Parenzo e poi a Santa Domenica d'Albona, nella quale rimase fino al 1918. Anche dopo il ritorno mantenne un contatto costante con i propri professori romeni. Collaborò con Matteo Bartoli, pure istriano, divenuto celebre per le sue ricerche sul dalmatico dell'isola di Veglia. Questa lingua ebbe una sorte ancor peggiore dell'istroromeno e si estinse completamente già verso la fine del Settecento.

Glavina, assieme al suo collaboratore romeno Constantin Diculescu,

2 Valerio DE SANCTIS, "L'emigrazione italiana in Romania", in *Studi sulla Romania*, Napoli, Ricciardi, 1923 – citato in base a: *Istroromeni (cicci e ciribiri). Una piccola cultura nella grande storia. L'Europa delle lingue e culture minoritarie*, Trieste, Associazione di amicizia italo-romena Decebal, 2007, p. 21.

3 Ervin DUBROVIĆ, *Merika: iseljavanje iz srednje Europe u Ameriku 1880.-1914.* = *Emigration from Central Europe to America 1880-1914*, Fiume, Muzej grada Rijeke [Museo della città di Fiume], 2008.

4 G. FILIPI, "Glavina, Andrej", in *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], Zagabria, Leksikografski zavod "Miroslav Krleža" [Istituto lessicografico "Miroslav Krleža"], 2005, p. 260.

alcuni anni dopo il rientro pubblicò il primo libro in istroromeno o nella lingua “aromena” d'Istria⁵.

Si tratta soprattutto di un calendario, ma nel libro sono pubblicati anche parecchi racconti popolari. Gli sforzi maggiori di Glavina erano però rivolti all'apertura di un istituto scolastico a Valdarsa (Šušnjevica). La scuola fu aperta nel 1919 e Glavina ne divenne direttore e insegnante d'istroromeno, romeno e italiano⁶.

Oltre allo specifico impegno nel campo della cultura e dell'istruzione, Glavina divenne ancor più conosciuto per aver fondato il comune di *Šušnjeviča* (col nome di Valdarsa), della quale divenne il primo sindaco nel 1922. Poco dopo però si ammalò e morì nell'ospedale di Pola.

Nonostante la sua prematura scomparsa, Glavina sarà ricordato come il promotore e il primo insegnante di lingua valacca-istroromena, nonché come l'autore e il curatore del primo libro in questa lingua, nella quale a tutt'oggi sono state pubblicate ben poche edizioni⁷.

Con la sua morte s'interruppe a Valdarsa l'insegnamento in istroromeno e romeno, come pure una più considerevole attività culturale. Si può soltanto supporre se Glavina avrebbe continuato a mantenere e a incrementare i contatti con la Romania se non fosse scomparso così presto. In ciò era certamente ostacolato dagli impegni di ogni giorno e dalla sua missione più importante, di mantenere viva la lingua degli avi e di trasmetterla ai loro figli.

Della sua importanza simbolica testimonia il fatto che uno dei sostenitori entusiasti dell'istroromeno in Italia, il medico romeno dott. Petru Emil Rațiu, che vive a Roma, assieme ad alcuni triestini e agli abitanti di Valdarsa ha fondato proprio a Trieste, il 29 aprile 1994, l'Associazione culturale degli Istroromeni “Andrei Glavina”⁸.

Sui motivi di costituzione dell'Associazione il dott. Rațiu dice: “Abbiamo fondato l'Unione culturale dei romeni dell'Istria. Il motivo della fondazione è la conservazione e il mantenimento in vita del gruppo etnico degli

5 *Calindaru lu Rumeri din Istrie cu figure lucrat pîrvea votea de Andrei Glavina și Const. Diculescu*, București, Ștampa Gutenberg, Joseph Göbl, 1905.

6 “Glavina, Andrea”, in *Istrapedia: istarska internetska enciklopedija*, [Istrapedia: l'enciclopedia istriana telematica], Pola, Istarska županija - Regione Istriana, internet: <http://www.istrapedia.hr/hrv/1668/glavina-andrea/istra-a-z/>. Marijan MILEVOJ, “Zaslužni čiribirac Andrea Glavina” [Il meritevole ciribiro Andrea Glavina], in *Franina i Jurina: istarski kalendar za 2003. godinu* [Franina i Jurina: calendario istriano per il 2003], Racizze-Pinguente, Izdavačko poduzeće Rerezent d.o.o. [Azienda editoriale Rerezent s.r.l.], 2002, vol. 49 (2003), p. 76-77.

7 Alcuni ricercatori capeggiati dalla dott. Zvezdana Vrzić, linguista e professoressa alla New York University e all'Università di Fiume, persistono nel chiamare questa lingua con due nomi diversi: definiscono valacco la parlata di Valdarsa e dintorni, mentre chiamano seianese la parlata del villaggio di Seiane (Žejane). Le lingue sono chiamate in questo modo anche dagli stessi abitanti di questi villaggi. Zvezdana Vrzić è originaria di Valdarsa.

8 “Glavina, Andrea”, in *Istria on the Internet > Istro-Romanian Community Worldwide*, New York, Istrian American Charities Association inc, internet: <http://www.istrianaet.org/istria/illustri/glavina/index.htm>.

istororomeni e della loro lingua, che sono in grave pericolo di estinzione. Dopo la seconda guerra mondiale, a causa delle devastazioni belliche e della susseguente urbanizzazione, molti di loro hanno abbandonato i loro villaggi e si sono trasferiti nelle città istriane, a Trieste o in Germania, in Svizzera e negli Stati Uniti d'America. Quelli che sono rimasti nei loro villaggi, soprattutto a Seiane (Žejane) e a Valdarsa (Šušnjevica), sono spaventosamente pochi, mentre quelli che sono andati a vivere in città hanno in gran parte perso la loro identità etnica”.

Nonostante il fervore nazionale e l'entusiasmo del dott. Rațiu, bisogna dire che riguardo alla loro appartenenza nazionale le cose stanno in maniera un po' diversa. È un dato di fatto che gli istororomeni viventi oggi a Valdarsa e a Seiane, come pure quelli che risiedono nelle città vicine e mantengono contatti con i luoghi natii, non si considerano né istororomeni né romeni ma croati e neanche chiamano la loro lingua istororomeno, bensì valacco (a Valdarsa e dintorni) o seianese (a Seiane). Tuttavia, bisogna pure rilevare che oltre alle fonti rumene e italiane, anche i manuali croati contemporanei usano soprattutto i concetti di popolo istororomeno e lingua istororomena⁹.

Anche se coscienti delle proprie origini valacche, durante i censimenti della popolazione soltanto pochi degli abitanti di Valdarsa e Seiane si dichiarano romeni. Quei pochi lo fanno come segno di protesta o per qualche altro motivo, ma non certamente per patriottismo o coscienza nazionale romena. Alcuni anni addietro, quando al Museo civico di Fiume abbiamo ospitato il direttore e i collaboratori dell'Istituto culturale dei romeni della Vojvodina e abbiamo annunciato la partecipazione degli istororomeni al programma, abbiamo ricevuto una lettera di protesta firmata dai rappresentanti di entrambi i villaggi. Essi accettano che nell'uso scientifico la loro lingua sia definita istororomeno, ma non accettano di essere chiamati istororomeni o romeni dell'Istria; non vogliono essere considerati un gruppo etnico a parte.

Quasi si aspettasse possibili obiezioni, il dott. Rațiu nella sua dichiarazione resa pubblica al momento della fondazione della società rilevava: “L'Associazione culturale dei romeni d'Istria è una società culturale, apolitica, apolitica, pacifica e ispirata ai valori della convivenza civile con le altre nazionalità”.

Ad ogni modo anche questa iniziativa – e negli ultimi anni ce ne sono

9 S. BLAGONIĆ - G. FILIPI, “Istrorumunji”, in *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana], Zagabria, Leksikografski zavod “Miroslav Krleža” [Istituto lessicografico “Miroslav Krleža”], 2005, p. 344: *Istororomeni, termine preso dalla romanistica per gli abitanti di Seiane (Žejane) in Cicceria e dei villaggi di Valdarsa (Šušnjevica), Villanova d'Arsa (Nova Vas), Sucodro (Jesenovik), Lettari (Letaj), Costorciani (Kostrčani) e Briani (Brdo) ai margini della piana di Cepich, che nell'uso quotidiano hanno mantenuto il dialetto romeno (-istororomeno).*

sempre di più – ha spinto un certo numero di discendenti degli abitanti di Seiane e Valdarsa, come pure degli altri villaggi valacchi limitrofi, a riunirsi e ad adoperarsi per mantenere in vita la loro lingua, affinché i loro figli sappiano parlare e scrivere sia in valacco sia in seianese, cioè in lingua istroromena. La cosa più importante comunque è che continui la missione intrapresa a suo tempo da Andrei Glavina¹⁰.

Riguardo alle antiche lingue neolatine, rare e a rischio d'estinzione, delle quali in Istria e nelle isole vicine esistono diverse varianti, assieme all'istroromeno che è il più giovane e importato, nonché al dalmatico e al veglioto dell'isola di Veglia, estintisi alla fine del XIX secolo, ancor oggi sopravvive l'istrioto o istroromanzo, con una sua vivace letteratura contemporanea. L'interesse romeno per l'opera della poetessa Loredana Bogliun (Pola, 1955) di Dignano, che scrive in istroromanzo, è legato soprattutto alle stesse radici e al destino particolare che queste due lingue in parte condividono. Istriana, poetessa e professoressa, Loredana Bogliun vive oggi nei pressi di Ancona in Italia, tuttavia continua a ricercare e a scrivere poesie nella lingua del suo paese natio. Due suoi libri sono stati tradotti in romeno, il primo col semplice titolo di "Poesie" (pubblicato in italiano a Mazzara del Vallo, 1988)¹¹ e il secondo, ancora inedito in italiano, tradotto direttamente dal manoscritto col titolo di "Istrianitadini"¹².

È interessante rilevare che la prima traduzione delle sue poesie in romeno è stata presentata a Valdarsa¹³.

3. Le riviste fiumane "Delta" e "Termini"

È una curiosità sui generis, il fatto che agli inizi del Novecento un fiumano studiasse nella lontana Università di Cluj Napoca, la Kolozsvár di allora. Nereo Ossoinack, nato a Fiume nel 1887 in una stimata famiglia di commercianti vicini alle autorità ungheresi, dopo aver terminato il Ginnasio superiore a Fiume, si recò nel 1905 a studiare a Cluj (Kolozsvár), dove il 2

10 È stato promosso anche lo specifico progetto "Conservazione della lingua valacca e seianese" guidato da Zvezdana Vrzić, professoressa di linguistica alla New York University e all'Università di Fiume.

11 Loredana BOGLIUN, *Vorbind despre noi*, traduzione in romeno di George Popescu, Craiova, Scrisul romanesc 1989.

12 Loredana BOGLIUN, *Istrianitadini: poezii*, traduzione in romeno di Ștefan Damian, București, Editura Didactică și Pedagogică, 1997.

13 Le note sulle traduzioni dei suoi libri mi sono state inviate in persona dalla professoressa Loredana Bogliun. Ringrazio Liliana Venucci, redattrice dell'EDIT, Ente giornalistico-editoriale di Fiume, che mi ha informato sulla traduzione in romeno delle opere di questa poetessa.

ottobre 1909 conseguì il titolo di dottore in legge¹⁴. Beninteso, Nereo Ossoinack non ha alcun rapporto particolare con la cultura romena.

Sono rari gli esempi di legami famigliari tra fiumani e romeni. La sarta Antonietta Frank, nata nel 1904, quarta dei sei figli del calzolaio Giovanni e della casalinga Maria nata Spetic, dei dintorni di San Pietro del Carso, residente a Fiume in via dell'Arco romano 10, si era sposata nel 1932 con l'ufficiale di marina romeno Sederias Petre, dipendente della scuola di marina a Costanza. Il loro figlio, oggi ottantenne, vive a Bucarest, mentre a Costanza risiede Jolanda Petre, la loro nipote, che mantiene i legami col ramo fiumano della famiglia¹⁵.

Anche Paolo Lettis, per lunghi anni giornalista e caporedattore responsabile del quotidiano fiumano in lingua italiana "La Voce del Popolo", figlio dell'italiano Alberto e della romena Maria Morariu, era nato nel 1923 a Costanza. Tuttavia, sembra che non avesse particolari contatti privati e tantomeno professionali con la Romania.

La storia dei contatti italo-romeni a Fiume inizia nei primi anni Venti del XX secolo. Dopo la caduta della Monarchia asburgica, ma prima dell'annessione all'Italia, fu fondata a Fiume nel 1923 la rivista letteraria "Delta"¹⁶.

Erano i tempi in cui in una città di circa cinquantamila abitanti era ancora particolarmente forte la corrente autonomista, che era riuscita a prevalere per un breve periodo. L'autocoscienza locale crebbe rapidamente proprio allora e la città divenne uno Stato sovrano tra Italia e Jugoslavia, riconosciuto a livello internazionale.

Il principale promotore di "Delta", Francesco Drenig, aveva concepito la rivista come un ponte tra l'Italia e i paesi del retroterra. Della ventina di numeri della rivista, in due di questi il principale blocco tematico era dedicato all'arte e alla letteratura romena¹⁷. Il mensile "Delta" fu fondato ai tempi dei massimi fermenti politici in città, quando le tensioni nazionalistiche avevano raggiunto l'apice. Il primo numero, pubblicato in marzo, era dedicato agli ungheresi, il secondo agli jugoslavi, il terzo ai tedeschi, il quarto nuovamente

14 Nos Rector et Univdersitas Litterarum Regia Ungarica Francisco-Josephina Kolozsváriensis,... Datum in libera regia civitate Kolozsvár in Hungaria die II. mensis Octobris anno Domini Millesimo nongentesimo nono (Museo della città di Fiume).

15 Per i dati sul ramo romeno della famiglia sono grato alla signora Ileana Brassi Matešković.

16 Ervin DUBROVIĆ, "Rumunjska kultura u riječkim međuratnim časopisima" [La cultura romena nelle riviste fiumane tra le due guerre], in *Studii și cercetări bănățene / Banatske studije i i istraživanja: actele simpozionului internațional, Banatul - istorie și multiculturalitate / radovi međunarodnog simpozijuma, Banat - istorija i multikulturalnost* [Studi e ricerche sul Banato: atti del simposio internazionale, Banato - storia e multiculturalità], Reșița 2011, Universitatea Eftimie Murgu, Reșița-Novi Sad, Editura ICRV, 2012, p. 229-236.

17 Manuel BOSCHIERO (a cura di), "La rivista Delta e la slavistica italiana", in *eSamizdat* [Edizione in proprio], rivista telematica di culture dei paesi slavi, Roma, Altreurope, 2008, anno VI, n. 1, p. 267-279, internet: http://www.esamizdat.it/rivista/2008/1/pdf/boschiero_arch_eS_2008_%28V1%29_1.pdf.

agli ungheresi, il quinto ai russi, quindi fu pubblicato un numero doppio dedicato di nuovo agli jugoslavi e più tardi un fascicolo dedicato alla letteratura neoellenica. In questa serie furono pubblicati anche i contributi dedicati ai romeni: nel numero 8 (settima edizione) dell'ottobre 1923 e nel numero doppio 2-3, uscito nel successivo 1924¹⁸.

Ai giovani redattori fiumani della rivista erano vicine le lingue italiana, tedesca, ungherese, croata, serba e slovena. Qualcuno degli intellettuali fiumani di origine slava conosceva il russo, però nessuno di loro sapeva il romeno. In genere curavano da soli le traduzioni dalle altre lingue, ma per il romeno ingaggiarono un ospite da Firenze, il giovane Wolfango Giusti (Firenze, 1901 - Roma, 1980), che per "Delta" traduceva dallo sloveno e dal romeno¹⁹.

Giusti a quell'epoca aveva appena finito gli studi a Firenze e li avrebbe proseguiti poi in Cecoslovacchia, Polonia e Russia. Più tardi si occupò soprattutto di letteratura e cultura russa, ma anche di altre tematiche slave e pure tedesche. Tuttavia, nella sua ponderosa bibliografia che inizia nel 1924 e prosegue fino la morte, non sono nemmeno menzionati i suoi interessi giovanili per la letteratura romena e la collaborazione con "Delta". Nel primo dei due numeri della rivista dedicati alla Romania, è rilevato che Giusti ha tradotto e commentato tutti i testi ottenuti per la pubblicazione dalla rivista letteraria "Gandirea" di Bucarest²⁰.

Nell'introduzione, con la quale presenta la letteratura popolare romena, Giusti rileva che agli inizi del XIX secolo la cultura romena aveva cominciato ad avvicinarsi all'Occidente, soprattutto alle influenze francesi e sottolinea il contrasto fra tradizione occidentale e tradizioni popolari. Questo rapporto lo paragona alla lotta tra il classicismo e il romanticismo in Italia. Tra gli scrittori italiani che hanno esercitato un'influenza maggiore sui rome-

18 *Delta*, rivista mensile, Fiume, Editrice Lloyd, 1923, n. 8, nella parte dedicata alla "Letteratura romena" e alla presentazione dei libri, nonché nella rubrica "Dalla Romania" sono pubblicati i seguenti testi: -p. 239-254, Letteratura romena: Wolfango Giusti, "La poesia popolare romena"; "Leggende sulla madre d'Iddio"; G. Tocilescu, "Materiali folkloristici"; Demostene Botez, "Lirica"; Nichifor Crainic, "Liriche"; Lucian Blaga, "Liriche"; Cesare Petrescu, "Fantasma"; -p. 256, Di alcuni libri: M. Sadoveanu, "Novelle romene" (trad. Marcu e Cecchini); -p. 260, Dalla Romania: Wolfango Giusti, "La letteratura romena contemporanea". Nella rivista *Delta* n. 2-3 del 1924, nella parte dedicata alla "Letteratura romena" sono pubblicati i seguenti testi: -p. 63-76, Wolfango Giusti, "Il poeta Vasile Alecsandri"; Giorgio Cosbuc, "Il corvo"; "Gli annunciatori della primavera"; "La fanciulla del mugnaio"; Ottaviano Goga, "Serra"; "Abbandonati"; "Fremito"; Lucian Blaga, "Autunno"; Nichifor Crainic, "Elegia"; Ion Pillat, "Le Pecore"; "Il Prut"; "La campana"; "Canti popolari: dai materiali folkloristici del Tocilescu"; "Dalla rivista folkloristica «Izvorasul»"; Cesar Petrescu, "Vera Arcadieva"; Gh. Braescu, "Il vecchio".

19 Francesca CANTINI (a cura di), "Wolf Giusti (1901-1980). Bibliografia (1924-1980)", in *eSamizdat* [Edizione in proprio], rivista elettronica quadrimestrale di slavistica, Roma, 2003, anno I, n. 1, p. 181-211, internet: http://www.esamizdat.it/cantini_bibl_eS_2003_%28I%29.pdf. Nella bibliografia non sono riportati i lavori di Giusti nella rivista *Delta* né è menzionato alcun suo lavoro su temi romeni.

20 "Note di Redazione", in *Delta*, rivista mensile, Fiume, marzo 1923, anno I, n. 8, p. 262.

ni, menziona innanzitutto Alessandro Manzoni e il suo romanzo più conosciuto "I promessi sposi".

In questo contesto rileva anche i principali scrittori romeni dell'Ottocento: Alecsandri, Eminescu, Vlahuță e Sadoveanu, per i quali dice che volevano liberare la cultura romena dalla dominazione occidentale ed evidenzia in particolare il contributo di Vasile Alecsandri e della sua collezione di canti popolari romeni, per la quale aveva raccolto canzoni e leggende nelle varie regioni della Romania.

Passò una buona decina d'anni dallo spegnimento di "Delta" fino alla fondazione di una nuova rivista letteraria. Le circostanze erano completamente diverse. All'inizio degli anni Venti, nel breve periodo di dominazione degli autonomisti, i giovani intellettuali italiani di Fiume si rivolgevano di propria sponte ai vicini e anche nei tempi di maggior tensione internazionale ritenevano che la loro missione fosse quella di costruire ponti tra l'Italia e le culture vicine. La metà degli anni Trenta è invece il periodo di ascesa del regime totalitario, che avvia la nuova rivista innanzitutto col proposito di promuovere gli interessi italiani a oriente. "Termini", la nuova rivista culturale, pubblica dapprima nel 1937 un numero dedicato alla cultura croata nell'ambito della Jugoslavia e poi nel 1939 un ponderoso numero doppio, bilingue, di quasi duecento pagine di grande formato, dedicato ai romeni²¹.

I curatori dei testi sono due romeni illustri, Claudio Isopescu (1894-1956), per lunghi anni professore di letteratura romena all'Università di Roma e Pimen Constantinescu (1905-1973), all'epoca professore d'italiano nella scuola media superiore di Sibiu. La scelta e la traduzione dei testi degli scrittori romeni è soprattutto merito loro. Nella prima parte della rivista sono pubblicati gli autori italiani tradotti in romeno, mentre nella seconda quelli romeni tradotti in italiano.

La cornice fondamentale e l'intonazione alla rivista la dà Giuseppe Gerini, poeta ambizioso e caporedattore responsabile, che non manca di rimarcare in primo luogo il ruolo propagandistico del periodico, pubblicato sotto l'egida dell'Istituto fascista per la cultura della Provincia del Quarnero. Anche nella prefazione del fascicolo romeno, che in copertina riporta l'immagine dell'imperatore Traiano, Gerini accentua il ruolo di Mussolini e i risultati conseguiti dal regime fascista. In questo interessante testo d'occasione, pubblicato in romeno e in italiano, scrive però anche dei legami storici – poco noti agli italiani – tra questi due paesi che alla vigilia della seconda guerra

21 *Termini*, rivista mensile di cultura, Fiume, 1939, anno IV, n. 34-37 (fascicolo bilingue dedicato alla Romania - număr în limbile română și italiană închinat României), p. 643-818.

mondiale hanno nuovamente interessi in comune e traguardi convergenti. Per il titolo Gerini aveva abilmente scelto il motto: “Forza e giustizia, la Romania rinascerà”²².

Il caporedattore responsabile della rivista “Termini” rimarca i rapporti culturali e storici che collegano la Romania all'Italia, in primo luogo per le comuni origini latine. Sottolinea, inoltre, che i romeni con una mozione votata nel Parlamento di Bucarest nel 1870 sono stati i primi in Europa a salutare il trasferimento della capitale d'Italia da Firenze a Roma e che, d'altro canto, l'Italia è stata la prima nazione a riconoscere l'indipendenza romena dopo la loro vittoria contro i turchi. Gerini ricorda pure alcuni particolari dell'antica storia romena della quale gli italiani alla vigilia della guerra, in generale, non sanno nulla. Tra le altre cose, menziona anche lo storico e scrittore Miron Costin che per primo, già nel XVII secolo, sosteneva l'origine comune dei valacchi, dei moldavi e dei transilvani e la necessità di riunire nel futuro i romeni sotto un unico scettro.

Sebbene il fascicolo speciale dedicato alla Romania sia rimasto insuperato, è un dato di fatto che anche negli altri numeri di “Termini” sono stati pubblicati lavori di poeti romeni. Così all'estremo lembo orientale d'Italia il ricordo dei tempi di Roma e la lingua affine erano improvvisamente diventati fattori importanti dei nuovi rapporti politici tra i due paesi. A prescindere dall'ideologia fascista dominante, per la cultura romena l'iniziativa fiumana era un mezzo di promozione in Italia più che benvenuto.

4. I triestini: Magris e “Decebal”

Uno dei triestini più famosi che ha avuto legami con la Romania è indubbiamente Leo Castelli (Trieste, 1907 - New York, 1999). Il suo vero nome era Leo Krausz. Da autentica famiglia italo-ungherese-ebraica dell'Austria-Ungheria, i Krausz risiedono a Vienna durante la prima guerra mondiale, ma poi fanno ritorno a Trieste e ai tempi del fascismo prendono il cognome della madre. Dopo gli studi di giurisprudenza a Milano, Leo Castelli rientra a Trieste e s'impiega presso una società di assicurazioni. Nel 1932 però si trasferisce a Bucarest, dove pure lavora in una società di assicurazioni. Già l'anno seguente sposa la romena Ileana Șapira. Suo suocero riesce a trovargli un

22 Giuseppe GERINI, “Prin putere si dreptate Romania va renaste” (p. 644-645) e in italiano “Forza e giustizia, la Romania rinascerà” (p. 813-814), in *Termini*, rivista mensile di cultura, Fiume, 1939, anno IV, n. 34-37 (fascicolo bilingue dedicato alla Romania - număr în limbile română și italiană închinat României).

impiego nella filiale della Banca d'Italia a Parigi, città nella quale si reca assieme alla moglie Ileana nel 1935. Ben presto apre la sua prima galleria d'arte moderna a *Place Vendome*. Oltre alle ingenti somme di denaro, di grande aiuto gli è anche il raffinato gusto della moglie Ileana per l'arte contemporanea.

Agli inizi della guerra i coniugi fuggono a New York. Dopo un lungo rapporto, il loro matrimonio entra in crisi e le loro strade private e professionali si dividono. Ileana si risposa, prende il cognome del marito Sonnabend e fonda a Parigi la propria galleria d'arte, la rinomata *Sonnabend Gallery* (1962), nella quale allestisce mostre di artisti americani contemporanei.

Leo Castelli era diventato famoso ancor prima e per lungo tempo rimase il principale manager d'arte americano, uno dei maggiori galleristi e promotori dell'arte contemporanea americana, che influenzò il destino dei più celebri artisti americani della pop-art e delle successive generazioni di artisti statunitensi²³.

L'esempio di Castelli nell'ambito delle relazioni triestino-rumene e senz'altro interessante, ma rimane un episodio di passaggio. Per i reciproci rapporti letterari e culturali è invece importante Claudio Magris e il suo "Danubio", pubblicato nel 1986 dalla Garzanti di Milano²⁴.

Magris (Trieste, 1939) è uno stimato germanista. Si è laureato a Torino, presso la cui università è diventato professore ordinario di lingua e letteratura tedesca, ma poi ha fatto ritorno nella città natale, diventando insegnante all'Università di Trieste. Collabora a numerosi giornali e riviste, tra i quali il "Corriere della sera" ed è l'autore di diversi libri come "Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna" (Torino 1963), "Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale" (Torino 1971) e "Trieste. Un'identità di frontiera" (con Angelo Ara, Torino 1982).

"Danubio", sottotitolato dall'autore "raccolta di racconti", è indubbiamente il suo libro più conosciuto, come testimoniato dalle numerose traduzioni. In romeno è stato tradotto da Adrian Niculescu²⁵.

Questo libro ormai famoso di Magris inizia nella Foresta Nera, in due cittadine tedesche che litigano sulla questione dove effettivamente si trovino le sorgenti del Danubio. Queste, naturalmente, devono essere nel luogo che è più distante dalla foce nel Mar Nero.

In ogni caso Magris in questi ormai lontani anni Ottanta naviga e scri-

23 Annie COHEN-SOLAL, *Leo and His Circle: The Life of Leo Castelli*, New York, Alfred A. Knopf, 2010.

24 Claudio MAGRIS, *Danubio: un viaggio sentimentale dalle sorgenti del grande fiume fino al Mar Nero*, Milano, Garzanti editore, 1986.

25 Claudio MAGRIS, *Danubius, calatoriae dunaerana*, traduzione e note del capitolo post ultimo di Adrian Niculescu, București, Univers, 1994.

ve, viaggia nei dintorni del fiume, si allontana e vi ritorna, mentre le reminiscenze letterarie, le avventure quotidiane e i particolari esotici si susseguono e si alternano con un ritmo imprevedibile e un ordine inatteso.

Le regioni romene sono trattate nel capitolo chiamato “Nonna Anka”, dal nome di una sua pittoresca conoscente triestina ottantenne nativa del Banato, di Bela Crkva, località per la quale il pedante Magris, volendo soprattutto rimarcare il plurilinguismo di queste contrade danubiane, ne riporta i nomi in ungherese, romeno e tedesco: Fehertemplom, Biserica Albă e Weisskirchen. Menziona anche le diverse chiese cattoliche, protestanti, russo-greco-romeno-ortodosse esistenti in una sola piccola cittadina.

Nonna Anka è serba, figlia dell’agiato commerciante Milan Vuković, che per magiarofilia scriveva il suo cognome all’ungherese. Davanti alla casa del padre si fermava, dopo la prima guerra mondiale, la carrozza del dottor Jon Gian, deputato della minoranza romena a Belgrado, uno dei molti pretendenti di nonna Anka e uno dei pochi, dice Magris, che non sono riusciti a diventare suoi mariti. Anka fa volentieri da guida nella sua terra natale al dotto osservatore e gli indica delle particolarità che senza di lei difficilmente noterebbe. “Chi ha mai visto”, dice la serba Anka, citando un proverbio romeno, “un cavallo verde e un serbo intelligente?”

Magris è un germanista; conosce meglio di tutto i tedeschi e questi sono al centro dei suoi interessi. Gli svevi del Danubio e del Banato, i sassoni di Transilvania, gli scrittori grandi e piccoli, nelle sue descrizioni sono in vantaggio rispetto agli altri. Nelle sue reminiscenze però tocca anche i romeni e il poeta del Banato Vasko Popa, che inizialmente componeva in romeno e poi in serbo-croato, il quale quando scrive della sua terra evoca inverni barbarici e lupi antichi. Ricorda anche Janos (Giovanni) Hunyadi, l’eroe delle lotte contro i turchi.

Negli ultimi anni del potere di Ceaușescu, Magris parla anche del destino degli intellettuali romeni costretti al silenzio e ai compromessi e tratta in particolare gli scrittori tedeschi che come il loro popolo stanno rapidamente scomparendo da queste terre. S’interessa del poeta Lucian Blaga più per i suoi meriti tedeschi, per la sua traduzione del “Faust” e per il suo vasto studio sulla cultura della Transilvania nel XVIII secolo, che non per le sue poesie in romeno. Naturalmente, non manca di menzionare “Dracula”, ma il pensiero su di lui lo porta di nuovo a temi non romeni, ai székely (siculi) e alla complessità pluriethnica di questi territori.

Nell’intervista alla sua traduttrice, che aveva tradotto in romeno an-

cora un suo libro di viaggio, “L’infinito viaggiare”²⁶, Magris sostiene che “il viaggio è la più grande metafora della vita” e dice che dovrebbe riscrivere nuovamente il capitolo romeno di “Danubio”, per aggiungervi gli incontri, le esperienze, le letture e le persone che aveva conosciuto in seguito²⁷.

Il libro “L’infinito viaggiare”, tra l’altro, affronta anche la cultura romena e il rapporto tra la cultura italiana e quella romena e tocca anche l’argomento degli istroromeni, cicci e ciribiri, e le loro possibilità di sopravvivenza.

Un personaggio speciale nel circolo triestino di amici della Romania è Ervino Curtis (Trieste, 1946)²⁸. Si è laureato in pedagogia, indirizzo di psicologia sociale, alla Facoltà di filosofia dell’Università di Cassino. Per molti anni, fino al pensionamento nel 2002, ha lavorato nell’Autorità portuale di Trieste come responsabile di diverse sezioni, soprattutto per i rapporti esterni e con l’opinione pubblica. Indubbiamente è tra i pochi italiani ad aver soggiornato in Romania dal 1971 a questa parte per oltre un centinaio di volte. Tra le lingue di cui si serve, oltre al tedesco e all’inglese, inserisce anche il romeno.

Le sue attitudini rumene sono in gran parte dovute a motivi personali. Nel 1976 si è sposato con la romena Elena Pantazescu con la quale, assieme ad altre persone interessate del mondo politico, culturale e d’affari, ha fondato nel 1987 l’Associazione culturale di amicizia italo-romena “Decebal”, per “far conoscere meglio a Trieste, alla Regione e all’Italia la cultura e la storia della Romania”.

Tra i meriti maggiori della quasi trentennale esistenza dell’associazione “Decebal”, si distingue la traduzione e la pubblicazione del libro “Itinerario in Istria” di Ioan Maiorescu (traduzione di Elena Pantazescu), la cui prima edizione originale in romeno risale al 1857. Ervino Curtis, presidente dell’Associazione e autore della prefazione, rileva che con questa traduzione “Decebal” voleva offrire al vasto pubblico la testimonianza originale sulla vita in Istria a metà Ottocento: “La descrizione del primo viaggio in Istria di uno scienziato romeno come Ioan Maiorescu è una novità per gli uomini di scienza e per il pubblico interessato”. Curtis ricorda alla disinformata opinione pubblica italiana anche alcuni momenti salienti della storia romena, sia nel momento di nascita del libro sia ai tempi della pubblicazione della seconda edizione, curata da Titu, figlio dello scrittore, pure stimato scienziato e scrit-

26 Claudio MAGRIS, *Calatorie nefarsita*, traduzione di Afrodita Carmen Cionchin, București, RAO, 2010.

27 Afrodita Carmen CIONCHIN, “Intervista a Claudio Magris: Il viaggio è la più grande metafora della vita”, in *Orizzonti culturali italo-romeni / Orizonturi culturale italo-române*, rivista bilingue on-line, Padova, Associazione Orizzonti Culturali Italo-Romeni, aprile 2012, anno II, n. 4, internet: http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Claudio-Magris-intervista.html.

28 Ho ricevuto i dati personalmente da Ervino Curtis.

tore e autore della prefazione: “Il periodo in cui è stato scritto questo libro è caratterizzato dal fatto che la Romania è ancor sempre divisa in due principati, cosicché negli ambienti degli intellettuali romeni in Francia e Italia si forma e si rafforza sempre più la coscienza dell'unificazione nazionale. Pertanto anche i sentimenti dell'autore sono fortemente legati alla situazione politica e culturale di allora nel paese. D'altro canto la seconda edizione dell'*Itinerario istriano*, che ha visto la luce a Bucarest nel 1900 e che è stata usata per la traduzione presentata in questo libro, è stata pubblicata in un altro momento importante della storia romena, alla vigilia della prima guerra mondiale, quando gli elevati sentimenti patriottici aspirano a riunire la Transilvania e le altre regioni romene alla madrepatria”.

Ervino Curtis ha profuso parecchie energie nella raccolta di materiale, pubblicazione di fascicoli e allestimenti di mostre sugli istroromeni. Dapprima ha dato alle stampe un libro di grande formato, ma poco voluminoso di sole 30 pagine, intitolato: “L'istroromeno, la lingua, la cultura e la storia”, nel quale ha pubblicato diversi contributi dei collaboratori più stretti di “Decebal”. Allo stesso tempo il 23 novembre 1996 è stata allestita la mostra e organizzata una tavola rotonda con diversi relatori, esperti per l'istroromeno, italiani, croati e romeni, sia quelli che vivono in Italia sia ospiti provenienti dalle università della Romania²⁹.

Una decina d'anni dopo, nel 2007, è stata organizzata una nuova e più completa mostra sugli istroromeni a Palazzo Costanzi a Trieste ed è stata pubblicata una compilazione di testi e materiale vario intitolata “Istroromeni (cicci e ciribiri), Associazione “Decebal”, Trieste 2007.

Curtis è il principale promotore e l'organizzatore di tutte le attività successive, come l'allestimento della mostra su Vlad Țepeș Dracula nel 2012 a Trieste (Palazzo Costanzi) e nelle località e città circostanti (Forgara nel Friuli, 2012 e Castello di Ragogna, 2013). L'ultima della serie è la mostra sui rapporti tra Trieste e la Romania nella prima guerra mondiale³⁰.

5. Zandel e “Il console romeno”

Diego Zandel (Fermo 1948) è nato quando i suoi genitori, originari di Fiume, assieme ad altre famiglie di esuli fiumani e istriani, erano sistemati

²⁹ *L'istroromeno. La lingua, la cultura, la storia. Parliamone per salvarlo*, Trieste, Associazione di amicizia italo-romena Decebal, 1996.

³⁰ *Mostra sui rapporti tra Trieste e la Romania nella Prima guerra mondiale*, Trieste, Associazione di amicizia italo-romena Decebal, 2014.

nel campo profughi di Servigliano nelle Marche. In seguito i suoi genitori si trasferirono nel Villaggio Giuliano-Dalmata, nel quartiere dell'EUR alla periferia di Roma, dove s'insediarono dopo la seconda guerra mondiale gli esuli provenienti dalle sponde orientali dell'Adriatico. Il piccolo Diego era affascinato soprattutto dai racconti e dai ricordi della nonna, con la quale trascorreva gran parte del tempo. L'esodo e i ricordi della patria dei suoi avi hanno segnato Zandel per tutta la vita, tanto che nei suoi lavori sono trattati soprattutto temi e avvenimenti di Fiume e dell'Istria. Proprio il ciclo tematico istro-fiumano, nel quale con intonazione autobiografica descrive la vita degli esuli, è quello che lo ha fatto conoscere al vasto pubblico. Visto che sua moglie, romana, è di origine greca, dell'isola di Coo (Kos), aveva soggiornato spesso in quelle terre, cosicché i suoi libri sulla Grecia, pure con accenti autobiografici e di esperienze vissute, rappresentano un insieme a parte.

Zandel è stato per lunghi anni redattore delle edizioni domestiche della Telecom Italia, mentre dalla metà degli anni Ottanta era diventato collaboratore esterno del quotidiano romano ad alta tiratura "Il Paese", che allora usciva per ben tre volte il giorno: edizione del mattino, del pomeriggio e della sera. Zandel collaborava soprattutto a uno speciale supplemento del quotidiano dedicato ai viaggi turistici. A quell'epoca tramite la sua collega, una bella romena, fece la conoscenza col console di Romania a Roma che gli offrì di fare un viaggio promozionale a Bucarest, organizzato tramite il Ministero agli esteri romeno da vari servizi che si prendevano cura del suo soggiorno e delle sue comodità e soprattutto del programma – itinerario della visita. In cambio si aspettavano la promozione del loro paese in una delle principali testate giornalistiche italiane. In nessun caso però dovevano essere riportate osservazioni critiche sulla vita politica e sociale del loro paese. Il giornalista quindi venne a trovarsi in una situazione spiacevole, stretto tra la propria coscienza e le pressioni alle quali non era facile sottrarsi.

"Il console romeno" è un racconto che è stato scritto una ventina d'anni dopo la sua unica, ormai lontana, esperienza romena. L'ha fatto su proposta della rinomata casa editrice Einaudi di Torino, che aveva offerto a undici autori di scrivere un racconto sui delitti, le stragi, i faccendieri e i servizi segreti in Italia. Il libro fu pubblicato con il titolo "L'Italia degli intrighi in undici racconti"³¹.

È importante ricordare che oltre a trattare temi istro-fiumani, Zandel scrive volentieri racconti di spionaggio e thriller, uno dei generi da lui preferi-

31 *Il console romeno* è stato pubblicato in Daniele BROLLI (a cura di), *Omissis: delitti, stragi, faccendieri e servizi segreti. L'Italia degli intrighi in undici racconti*, Torino, Einaudi, 2007, p. 297-330.

ti. In questa storia però sono maggiormente accentuati la repressione di Stato, l'onnipresenza burocratica e il controllo delle persone. Anche se non bisogna intendere alla lettera ogni dettaglio del racconto e identificare il protagonista con lo scrittore, è evidente che la suggestività e la vivacità del racconto, la complessità dei rapporti reciproci tra i personaggi, il tono di repressione politica e corruzione sociale e la sensazione del costante controllo di polizia, vadano ascritti alle impressioni profondamente incise nella memoria dall'autore, tanto da permettergli di scrivere dopo vent'anni un racconto convincente su quell'unico e lontano soggiorno di una settimana a Bucarest e dintorni, in tempi dei quali la maggioranza dei romeni ha un ricordo ancor meno piacevole che non l'autore de "Il console romeno".

Il racconto è stato pubblicato recentemente nel – per ora – ultimo libro di Zandel, che da questo prende anche il titolo. Evidentemente lo stesso scrittore lo ritiene particolarmente importante per qualche motivo, visto che ha assegnato il nome all'intera raccolta di sette novelle riunite nella stessa copertina³².

Nel libro sono inseriti dei racconti che si svolgono ciascuno in un paese diverso. Uno si svolge nel contesto dei contrasti tra israeliani e palestinesi, il secondo è ambientato in Grecia dopo la guerra civile, un altro ancora in mare aperto, durante la navigazione nel Mediterraneo. In ogni caso, il terzo per ordine si svolge a Roma e Bucarest negli Ottanta, all'epoca degli anni di piombo della dittatura di Ceaușescu, che fa da cornice a tutti gli avvenimenti pubblici, segreti e intimi, in una trama della quale soltanto alla fine del racconto si scoprono tutti i fili e chi li sta tirando.

SAŽETAK

TALIJANSKI INTELEKTUALCI IZ ISTRE, RIJEKE I TRSTA U DODIRU S RUMUNJSKOM KULTUROM

Ovaj doprinos nudi veoma široko obrazloženje za jednu do sada nedovoljno istraženu pojavu, a to su kontakti talijanskih intelektualaca iz Istre, Rijeke i Trsta s rumunjskom kulturom.

Ključne riječi: Istra, Rijeka, Trst, Rumunjska.

32 Diego ZANDEL, *Il console romeno*, Sestri Levante (Genova), Oltre Edizioni, 2013.

POVZETEK***ISTRSKI, REŠKI IN TRŽAŠKI INTELEKTUALCI V STIKU Z ROMUNSKO KULTURO***

Pričujoči esej ponuja kar najbolj večplastno podobo pojava, ki še ni dovolj raziskan, in sicer italijanskih intelektualcev v Istri, na Reki in v Trstu v stiku z romunsko kulturo.

Ključne besede: Istra, Reka, Trst, Romunija.

SUMMARY***ITALIAN INTELLECTUALS FROM ISTRIA, FIUME (RIJEKA) AND TRIESTE IN THE CONTACT WITH THE ROMANIAN CULTURE***

This contribution offers a detailed explanation of the contact between Italian intellectuals from Istria, Fiume (Rijeka) and Trieste and the Romanian culture, a phenomenon that has yet to be researched properly.

Key words: Istria, Fiume (Rijeka), Trieste, Romania.